

domenica 5 novembre 2006

Ravenna GIORNO & NOTTE

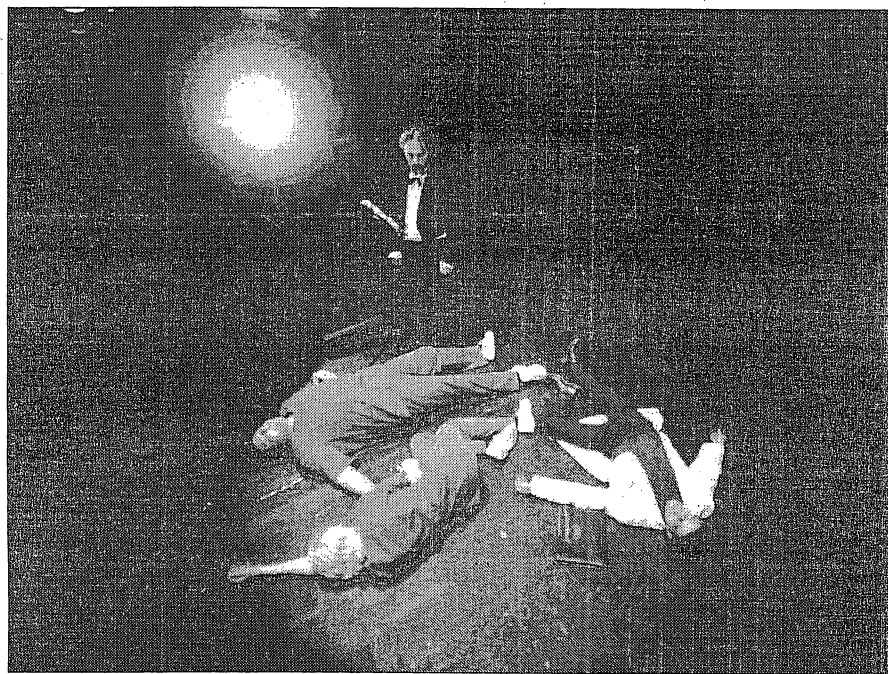
**Il 7 novembre al Rasi
due nuove produzioni
del Teatro delle Albe
aprono la stagione
di prosa 2006-2007**

Due debutti, in anteprima rispettivamente il 7 e il 14 novembre, la stagione di prosa ravennate. Si tratta del 'dittico sul male' composto da *Scherzo, satira, ironia e significato profondo*, riscrittura dell'omonimo testo di Christian Dietrich Grabbe; e da *Sterminio* dell'autore austriaco Werner Schwab, scomparso nel 1994. Entrambi portano la firma di Marco Martinelli; nel primo caso anche in veste di drammaturgo, nel secondo solo regista. **Martinelli perché due opere insieme?**

«Abbiamo lavorato due anni sulla questione del 'male', per decidere le linee di fondo di un grande spettacolo. Poi, a un certo punto, la scrittura è 'partita' per conto proprio e l'unico spettacolo si è scritto. Questo è uno fra gli aspetti più bello del nostro lavoro, che sorprende ancora: scoprire che esistono visioni 'ulteriori' da proporre».

Un'altra novità è la scelta dello spazio. Le Albe hanno sempre 'ampliato' il palcoscenico. Perché con *Sterminio* invece chiuderete gli spettatori in una specie di bunker?

«L'intento è di trasformare il pubblico in una specie di spia, che guarda all'interno dei personaggi, figure disperate che assomigliano un poco al Gregor Samsa che diviene scarafaggio nella 'Metamorfosi' di Kafka. Ci si troverà davanti a primi piani 'veri', dove si potrà percepire il respiro dell'attore. Il tutto immerso in un'atmosfera da incubo che scarta subito ogni naturalismo».



INTERVISTA Il regista Marco Martinelli

«Un dittico sul male venato d'umorismo»

Quanta attualità c'è nel 'dittico sul male'?

«Siamo attraversati in tutto il mondo da una violenza orribile e guerre infinite. Ma la logica del soprano purtroppo regge l'umanità da migliaia di anni. Nella riflessione sul male abbiamo quindi pensato a un'immagine antica, quella di un 'diavoletto' che, uscito dall'Inferno, gela di freddo a ferragosto. Ma parliamo anche della violenza su una giovanetta, della compravendita di una fidanzata per parlare di cosa significhi oggi il commercio che si fa di uomini e donne».

Sparisce la cifra stilistica delle Albe, quella dell'umorismo, se pure amaro?

«Assolutamente no. Rispettiamo il messaggio originale di Grabbe, che titola appunto 'Scherzo'. Richiamiamo le atmosfere successive di Karl Valentin. L'autore, nel 1820, era in grado di commenti che paiono usciti dagli spot pubblicitari di oggi. Ad esempio della visione della politica come look. Di Napoleone, osannato da grandi scrittori, scrisse: «Sa solo mettere bene la giacca sul cavallo. Bisognerebbe far cono-

scere di più e meglio Grabbe in Italia».

Le note di regia rendono infine omaggio agli attori. In dieci anni, partendo dai Polacchi, i palottini sono cambiati?

«Il dittico è infatti un autoritratto della compagnia, perché si tratta di una grande prova corale. Oggi, dopo aver lavorato con Ermanna, con Luigi e con me, abbiamo di fronte attori a tutto tondo, una vera compagnia, che può sentire e gustare l'alchimia del lavorare insieme».

Nevio Galeati